

finanza  
e borsa

**Bini Smaghi  
"L'Europa  
ha bisogno  
di una  
superbanca"**

a pagina 16

# Bini Smaghi: "In Europa serve una megabanca"

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ GENERALE: "OCCORRE SVILUPPARE LE AGGREGAZIONI PER TENERE TESTA ALLA CONCORRENZA DEI COLOSSI AMERICANI, CHE ORMAI NON CONOSCONO RIVALI IN TUTTE LE OPERAZIONI INTERNAZIONALI PIÙ IMPORTANTI"  
**Eugenio Occorsio**

«In Europa c'è urgente bisogno di un certo numero di gruppi bancari di dimensioni veramente globali. Bisogna creare alcuni "campioni europei" che possano servire i loro clienti sui mercati di tutto il mondo e siano in grado davvero di tenere testa ai colossi americani». Detto da Lorenzo Bini Smaghi che da due anni è presidente di Societe Generale, la seconda banca di Francia dopo Bnp Paribas e uno dei maggiori gruppi creditizi europei, quest'assunto fa riflettere. «Guardate - insiste Bini Smaghi - a tutte le maggiori operazioni in Europa, dalle fusioni e acquisizioni alle grandi privatizzazioni: c'è sempre una banca americana quale advisor o coordinatore del finanziamento o tutt'e due, siano Goldman Sachs o Morgan Stanley o JP Morgan o pochi altri. Ma in America, c'è la stessa situazione? Macché, sono sempre i giganti americani a dominare il mercato, tenendo fuori dal gioco le banche europee». Bini Smaghi, fiorentino di nobile lignaggio, classe 1956, economista di scuola Bankitalia con PhD all'University of Chicago, è stato membro del comitato esecutivo della Bce dal 2005 al novembre 2011 e successivamente docente ad Harvard. Il suo mandato triennale al vertice della banca francese, fondata nel 1864 da un gruppo di industriali insieme alla famiglia Rothschild, 31 milioni di clienti e 145.700 dipendenti in 67 Paesi, scadrà nel maggio dell'anno prossimo».

**Quindi lei cosa suggerisce? Di creare una o più mega banche europee e poi lanciarle alla conquista dei mercati mondiali?**

«Creare è un vocabolo inappropriato. Di grandi banche ce ne sono già in diversi Paesi. Però non

sono grandi abbastanza per stare alla pari con i maggiori concorrenti americani, che continuano a crescere e dominano il mercato globale delle operazioni più importanti. Un mercato con delle potenzialità straordinarie ma dove il gap a sfavore delle banche europee si allarga continuamente. Per entrarvi con forza serve uno sforzo ulteriore di aggregazione e consolidamento, che potrebbe essere favorito dal fatto che per lo più questi istituti di grandi dimensioni sono attualmente in buone condizioni di salute».

**Aggregazione del genere sarebbe favorita se si riuscisse a completare veramente l'unione bancaria?**

«Beh, certamente. L'integrazione nell'area dell'euro favorirebbe enormemente le aggregazioni e viceversa le aggregazioni favorirebbero l'integrazione finanziaria europea».

**Il rallentamento è di marca tedesca.**

«Infatti credo che dopo le elezioni a Berlino il processo di creazione dell'unione bancaria potrà ripartire con nuovo slancio. Ma ci sono anche delle contropartite tutt'altro che infondate, a partire dall'alleggerimento dei bilanci bancari dai titoli di Stato. È un problema particolarmente sentito in Italia, dove le banche hanno ancora molti buoni del Tesoro in bilancio, il che le rende troppo esposte ai rischi del sistema Paese. È stata persa un'occasione con il quantitative easing: la Bce sta comprando molti titoli italiani in giacenza presso banche e istituzioni internazionali, invece che dalle banche italiane. Tutto questo, come sapete, frena i tedeschi dal dare il via libera a un fondo comune di assicurazione sui depositi bancari».

**Un altro punto di sofferenza dell'unione bancaria è il fondo per la risoluzione, per la cui costituzione sono previsti tempi biblici, otto anni o forse più.**

«Qui la situazione è probabilmente risolvibile con delle forme di garanzia pubblica temporanea. A Bruxelles stanno studiando una soluzione del genere. L'importante per tutta la partita dell'unione bancaria è che si superino le tendenze naziona-

listiche che albergano nei politici di ogni Paese».

**Dobbiamo prendere qualche lezione dalla Spagna, dove rapidamente la vicenda del Banco Popular è stata risolta a cura del Santander, non senza sacrifici a carico di alcuni obbligazionisti oltre che ovviamente degli azionisti?**

«La soluzione di questa crisi ha dimostrato che le regole europee funzionano e si può mettere in risoluzione una banca con il bail-in senza scatenare il contagio. Ha anche confermato che avere banche di gradi dimensioni (Santander capitalizza quasi 80 miliardi, ndr) oltre che redditizie, aiuta in caso di crisi di banche piccole».

**Qual è la situazione di Societe Generale?**

«Abbiamo chiuso il 2016 con un utile di poco meno di 4 miliardi, un ritorno sull'equity dell'8%, quindi molto buono nel panorama europeo, e ci aspettiamo di realizzare nel 2017 gli stessi soddisfacenti risultati. I dati del primo trimestre sono sostanzialmente in linea».

**Siete a tutti gli effetti una "banca universale"?**

«Sì. Operiamo sostanzialmente in tre macro aree. La prima è l'attività bancaria al dettaglio in Francia che resta uno zoccolo molto forte e che esercitiamo anche con il marchio delle banche regionali riunite nel Credit du Nord e con la banca online Boursorama. In tutto, 12 milioni di clienti. La seconda branca di attività è quella internazionale che si estende in quasi 70 Paesi con un'attenzione particolare all'Africa, a partire ovviamente dalla vasta area occidentale e settentrionale delle ex colonie ma ora in espansione anche nel resto del continente, e poi nell'Euro-



pa dell'Est e in Russia. E poi, terza, c'è l'attività di banca d'investimento globale, che ha un'importante sede anche a Milano. In Italia siamo molto attivi, ad esempio abbiamo svolto funzioni di advisor al Tesoro e alla Banca d'Italia per la soluzione delle quattro banche fallite nel 2015».

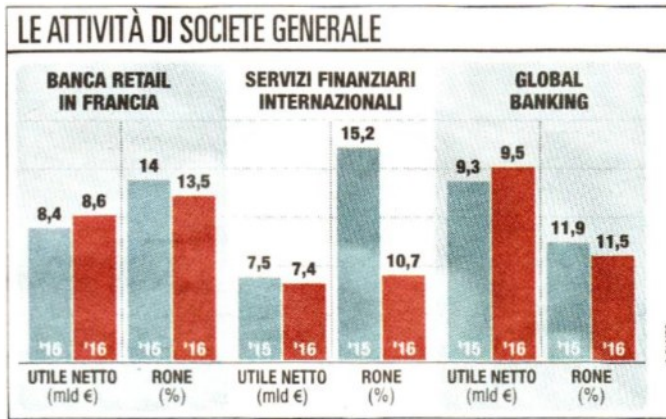
**Di queste tre divisioni qual è che vi sta dando le maggiori soddisfazioni?**

«In questo momento l'attività internazionale è in forte ripresa: l'Africa è in grosso movimento, è un'area a forte dinamismo e con una demografia favorevole. Anche l'Europa dell'Est è attiva, compresa la Russia che si sta riprendendo. La Francia e l'Europa sono mercati più maturi ma ancora redditizi».

**Lei ha incontrato il neopresidente Macron?**

«Sì, lo conosco e ne ammiro oltre all'equilibrio, all'europeismo e alla preparazione, la sagacia politica che ha avuto nello scegliere i collaboratori fra socialisti, repubblicani e altre formazioni. Così ha creato un vero partito del presidente come ai tempi di De Gaulle, presupposto della governabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I NUMERI DEL GRUPPO

Valori in milioni di euro



(\*) Aggiustato per rivalutazione

### LA SCHEDA

#### Cinque istituti e un sistema solido

Le banche francesi rappresentano un esempio di come il consolidamento possa generare un sistema finanziario solido. Sono cinque gli istituti più importanti: in testa c'è Bnp Paribas, con una capitalizzazione di Borsa di circa 70 miliardi di euro. Segue Societe Generale con 40 miliardi (un livello sostanzialmente analogo a quello di Unicredit e Intesa), e al terzo posto c'è Credit Agricole che però anch'esso sfiora i 40. Le ultime due sono gli insiemi di Banche Popolari e di "mutuelle", le casse di risparmio

### LA STRATEGIA

#### Una crescita senza acquisizioni all'estero

La Societe Generale è diventata la seconda banca di Francia e una delle più importanti d'Europa perseguendo una linea di sviluppo interno del business, a differenza di entrambe le rivali transalpine: la Bnp ha rilevato una serie di istituti stranieri fra cui la Bni italiana, e anche il Credit Agricole ha compiuto una grossa acquisizione in Italia quando ha rilevato Cariparma. Va rilevato che in entrambi i casi la banca acquisita ha conservato il proprio marchio e la propria identità

# 1.401

MILIARDI DI EURO

Il totale degli asset nel bilancio di SocGen al 31 marzo 2017

# 7,8%

IL "RONE"

Il "return on normative equity" medio del gruppo SocGen nel 2016